

[Esplorando l'identità europea, tra approcci teorici e ricerca empirica]

Riflessioni sul dibattito in corso

Abstract: Since the start of the European integration, many theoretical and empirical approaches have focused on the intricate relationship between the European political project and the social and cultural changes within European borders. I begin recalling the academic debate on European identity and analyzing how the main theoretical perspectives deal with the study of the social dimension of Europe and the European identity construction process: Neofunctionalism, Institutionalism and Constructivism. I then delve into the sociological definition of identity explaining the concepts found in the scientific literature and the sociological contribution to the debate. In the final part I present some findings from empirical researches on this topic and the distinctive features of identity in a transnational context.

Keywords: European identity; Social identity; European society.

Introduzione

Questa riflessione nasce dall'analisi della letteratura scientifica e del dibattito accademico che sono emersi, a partire da i primi anni Novanta, davanti ai cambiamenti sociali che stavano avvenendo in Europa legati al processo di integrazione europea e alla più generale dinamica di internazionalizzazione dovuta alla globalizzazione.

Se inizialmente sono stati gli studi europei ad analizzare il processo di costruzione dell'Unione europea toccando anche questioni tradizionalmente trattate in sociologia, come la cittadinanza sociale, i movimenti sociali, l'appartenenza, negli ultimi dieci anni la sociologia si è posta davanti alla sfida di studiare la dimensione sociale e culturale dell'integrazione prendendo in considerazione la possibilità di guardare l'Europa come un unico contesto sociale e cercando di leggerne l'interazione tra il livello locale, nazionale e sovranazionale che lo configurano.

Negli ultimi anni una vasta letteratura internazionale si è occupata della complessa relazione tra il progetto politico comunitario e i processi socio-strutturali e culturali interni al continente, tentando di comprendere le conseguenze che questa grande metamorfosi politica ed economica in atto in Europa può avere sulla vita sociale e culturale degli europei¹. Parlando di una nuova condizione «post-nazionale» (Habermas 1999) istituzionalizzata a livello politico, economico e sociale (Recchi, Favell 2009), si fa riferimento al fatto che, in seguito al «dissolversi» dei confini interni all'Europa, la vita sociale degli europei non è più collegata a un luogo specifico e tutte le dimensioni delle sfere della vita vengono ricontestualizzate in uno spazio transnazionale² che si espande oltre i confini politici, geografici e simbolici di uno stato.

All'interno della riflessione sul processo di europeizzazione, uno dei temi più presenti e significativi che è emerso è quello dell'identità europea. Gli scienziati sociali si domandano se all'integrazione economica,

¹ Della letteratura a cui si fa riferimento, alcune tra le pubblicazioni più recenti sono: Immerfall, Therborn (2010); Outhwaite (2008); Roche (2010).

² La descrizione dei processi di trasformazione in atto sembra essere più efficace attraverso l'utilizzo del termine «transnazionale», più che «internazionale» o «sovranazionale», poiché esso consente di descrivere uno spazio sociale superando lo stato e che emerge da una dinamica dal basso. Il concetto di internazionalità rimarca la separazione degli spazi nazionali e con il termine sovranazionale si evidenzia la cornice istituzionale europea, in entrambi i casi descrivendo processi dall'alto (Beck, Grande 2006).

politica e monetaria si stia accompagnando anche un processo di «riadattamento dei principi di territorialità e di appartenenza» (Boernman, Fowler 1997) in Europa legato a un «coinvolgimento» dei cittadini europei su un piano sovranazionale e allo sviluppo di nuovi legami sociali e solidarietà tra di essi.

L'identità europea è una questione dibattuta in ambito pubblico e accademico fin dagli anni sessanta – periodo in cui vi è una ripresa di interesse verso il tema dell'identità nelle scienze sociali legato al diffondersi dei nuovi movimenti sociali, etnici e regionali (Sciolla 1983) - ma è nell'ultimo decennio che essa diviene un elemento centrale di tale dibattito, poiché in quest'ultima fase è emersa una profonda contraddizione tra i «successi» del progetto di integrazione – l'introduzione della moneta unica, gli allargamenti territoriali ad Est del continente, la cooperazione in politica estera e di sicurezza – e le pesanti «battute d'arresto» dello stesso, come messo in evidenza dall'instabilità politica della Ue davanti alla crisi economica e finanziaria degli ultimi anni, dall'opposizione di alcuni cittadini comunitari alla ratifica del Trattato Costitutivo dell'Unione europea³ e dal più generale *deficit* democratico e identitario dell'Ue legato alla scarsa rappresentatività delle sue istituzioni.

Le reazioni, la mobilitazione e le aspettative che negli ultimi anni sono cresciute tra i cittadini comunitari su determinate politiche europee possono essere interpretati come un segnale del fatto che la posizione degli europei rispetto all'Ue stia cambiando e che quell'atteggiamento definito *consenso permissivo* rispetto al processo di integrazione, che aveva caratterizzato le prime fasi del processo di unificazione, sia mutato in un ruolo più attivo e consapevole dell'opinione pubblica europea (Garcia Faroldi 2010). Questi segnali portano a supporre che anche il modo in cui i cittadini europei fanno riferimento a se stessi stia iniziando a cambiare.

Le molteplici "letture" dell'identità europea

Alle diverse fasi del processo di integrazione europea si sono accompagnati differenti approcci e tradizioni teoriche volti a interpretare il progetto comunitario e ad analizzare la costruzione di una società e dell'identità europee (Diez, Werner 2004). Negli anni Sessanta la prospettiva neo-funzionalista guardava al processo di integrazione europea come un percorso di sviluppo «armonioso», garantito sia dal ruolo guida delle *élite* politiche dei diversi stati nazionali, le quali avrebbero trovato interessi comuni per promuovere politiche congiunte, sia sul principio dello *spillover*, quel processo di spinta funzionale che da un settore già integrato si sarebbe esteso agli altri. Secondo questa prospettiva anche l'identità degli europei si sarebbe evoluta sulla base della logica dell'integrazione funzionale: col tempo ci sarebbe stato uno «scivolamento della fedeltà di massa» dal livello nazionale a quello sovranazionale, sulla base di un «consenso pragmatico» e utilitarista dei cittadini europei poiché l'Ue sarebbe divenuta il livello istituzionale che risponde ai bisogni della società (Kostakopoulou 2001).

Dagli anni Ottanta gli approcci istituzionalisti e intergovernamentalisti portano avanti i primi studi sulla *governance* europea e le prime ricerche empiriche sugli effetti delle politiche comunitarie sugli stati nazionali. Tali teorie sostengono l'argomentazione sulla natura a «somma positiva» dell'identità europea, secondo la quale le identità locali, nazionali e quella sovranazionale non competono e non si escludono l'un l'altra ma sono compatibili perché legate a significati diversi: l'identità nazionale viene considerata come una forma di appartenenza di tipo culturale mentre quella europea è concepita come un legame «strumentale», fondata sul calcolo degli interessi dei cittadini (Outhwaite 2008). Guardando all'Europa attraverso una prospettiva *top down* e focalizzandosi sulle istituzioni, queste interpretazioni tendevano più a definire, attraverso un approccio normativo, il tipo di identità che l'Europa avrebbe dovuto avere - un'identità concepita sul modello di quella nazionale e riportata su scala sovranazionale - che a individuarne le sue caratteristiche (Delanty 1995).

Una nuova fase per l'Europa si apre dagli anni Novanta, quando il progetto di integrazione viene rilanciato⁴ e una diversa lettura del processo di unificazione si diffonde, quella del costruttivismo sociale. Questo approccio,

3 Si fa riferimento ai referendum popolari tenutesi nel 2005 in Francia e Olanda dove la maggioranza dei cittadini ha bocciato il Trattato che adottava una Costituzione per l'Europa.

4 Dopo la caduta del Muro di Berlino vengono ratificati i trattati di Maastricht (1992) e di Amsterdam (1997), entrano in vigore la moneta unica (1999), la Convenzione di Schengen (1995) e si avviano i negoziati per l'adesione di dieci paesi dell'Europa centrale ed orientale.

applicato all'Europa, mira ad approfondire lo studio del rapporto tra il processo di integrazione e la dimensione sociale dell'Europa attraverso una prospettiva *bottom-up*, verificando come tale processo incide sulla vita dei cittadini europei e indagando i cambiamenti che hanno luogo nella loro quotidianità, nelle pratiche e nelle relazioni sociali: come mutano gli interessi, la partecipazione e i comportamenti individuali e collettivi, i processi comunicativi e riflessivi, tutto ciò che riguarda la realtà esperita e vissuta dagli europei. Legando l'identità alla vita sociale degli individui, tale prospettiva definisce l'identità come un processo di costruzione determinato dalle esperienze, dalle norme, dai significati e i valori che si diffondono nel contesto sociale e culturale in cui gli europei agiscono. Questo approccio ipotizza la possibilità di una socializzazione transnazionale che influenza la formazione delle strutture cognitive e dei sistemi di valore e che determina l'appartenenza europea (Bruter 2005).

Nel corrente dibattito scientifico sull'identità europea non vi è un consenso generalizzato ma, al contrario, un'aperta controversia tra diverse interpretazioni. Alcuni studiosi individuano nella storia e nella civiltà europee quegli elementi che sono fonte di riconoscimento per tutti i popoli del continente (Morin 1988; Passerini 1998). Si fa in questo caso riferimento a un'identità culturale, legata alle origini greche e romane dell'Europa, al cristianesimo, all'illuminismo e all'individualismo moderno. Altri autori sottolineano invece la varietà di norme, istituzioni, valori e tradizioni nazionali e locali in Europa, così distinte e discordanti che non permettono di individuare né una società europea né un'identità (Crouch 1999; Mendras 1999; Kohli 2000). L'identità a cui ci si riferisce in questo caso è quella concepita sul modello nazionale, delimitata a livello storico, etno-culturale, linguistico e politico dai confini degli stati nazionali.

Il dibattito si estende alla possibilità di sviluppo o costruzione di un'identità europea e coinvolge coloro che pensano che questa sia realizzabile come progetto politico, sulla base dei valori fondativi dell'Ue, della condivisione di una cultura politica e della partecipazione dei cittadini europei (Bauman 2006; Eder 2009). Questa identità è legata al così detto «patriottismo costituzionale» habermasiano e a quella forma di «solidarietà civica» fondata sulla legge costituzionale e sul patto sociale sottostante, un contratto sociale tra i popoli d'Europa che si riconoscono in una costituzione comune⁵ (Habermas 1999). Infine, altri autori ritengono che l'Europa non abbia quei prerequisiti indispensabili per far emergere un'identità, ovvero quegli elementi che permettono ai cittadini di sviluppare un senso di appartenenza, cioè una comunità basata sul destino e su legami primordiali, un'unica lingua e stessi valori. Si tratta in questo caso di un'identità intesa in senso etnico (Grimm 2000; Smith 1991).

Le diverse interpretazioni presenti nel dibattito contemporaneo sono state riprese da Theodora Kostakopoulou (2001:27-37) che ha costruito una tipologia di identità europea composta da sei diverse «opzioni».

La prima opzione è l'identità euro-nazionalista, delineata in quelle teorie che analizzano l'Europa attraverso categorie fondate sul modello di comunità nazionale, tipica del diciannovesimo secolo, e che rimandano l'identità al legame di tipo etno-culturale (Smith 1991). Tali categorie sono state riadattate, alla luce del processo di integrazione europeo, al contesto sovranazionale, nel tentativo di individuare una comunità europea fondata su legami primordiali tra gli individui e comunanza di destino. Questo approccio collega lo sviluppo di un senso di appartenenza europeo alla condivisione di miti, simboli, valori e memorie comuni delle nazioni e delle etnie del continente, profondamente radicati nel territorio europeo, che lentamente divengono una sola eredità europea, prodotto dell'aggregazione, in un'unica comunità culturale e politica, delle diverse famiglie e tradizioni etniche che caratterizzano il continente.

La seconda opzione di identità europea è fondata sul patriottismo costituzionale di matrice habermasiana, il quale definisce il *demos* europeo principalmente in senso politico, istituito sulla cittadinanza e sul sentimento di solidarietà civico. L'identità politica viene qui separata da quella ascritta (*ethnos*) e collegata alla condivisione di una cultura politica comune, basata sulla garanzia delle norme, sulla separazione dei poteri, sui valori della democrazia e il rispetto dei diritti umani, principi che garantiscono la coesistenza, in Europa, di diverse forme culturali di vita egualmente legittime. Questo tipo di identità, riflessiva e razionale, emerge in uno spazio dialogico di comunicazione e partecipazione: la sfera pubblica europea. La separazione di *demos* e *ethnos* permette ad Habermas (1999) di prevedere la formazione di una identità politica europea condivisa da tutti i cittadini, al di là della propria identità nazionale e subcultura di appartenenza.

⁵ Il riferimento di Habermas (1999), il quale lega questa forma di solidarietà alla costituzione, è fondato sull'esperienza della Costituzione tedesca, la quale è riuscita a ricomporre le lacerazioni del periodo nazista e della guerra.

Una terza ipotesi di identità europea è definita come la versione “corretta” delle due precedenti, ed è descritta come un’opzione mista che fa proprie le idee del patriottismo costituzionale e allo stesso tempo considera validi gli elementi particolaristici derivanti dalle tradizioni etno-culturali degli stati membri. L’unione di entrambe le prospettive è realizzabile nell’ottica di un processo di identificazione che si struttura su più livelli, non in conflitto tra loro: il livello nazionale, che richiama i progetti di autenticità e «immortalità collettiva intergenerazionali» della comunità etno-culturale, ed il livello sovranazionale, che invece rimanda ai valori civici, ai principi universali di diritto e giustizia e agli ideali illuministi, i quali hanno la funzione di evitare derive nazionaliste e xenofobe (Weiler 1999). I due livelli vanno a formare una doppia appartenenza che coesiste in un «comunitarismo cosmopolita», in cui il coinvolgimento a livello comunitario e le differenti identità territoriali convivono con uno sguardo cosmopolita (Beck 2004) orientato ai principi universali civili e democratici. Il carattere artificiale e volontario di questa identità politica fa sì che essa possa essere intesa come progetto, pensata e costruita, e possa convivere accanto a identità determinate da fattori culturali (Spini 2007).

Il quarto tipo di identità europea è chiamato contrattualista e fa riferimento a quelle teorie che tendono a interpretare il progetto europeo, sulla base dell’approccio utilitarista, come un’integrazione che si regge sullo scambio economico e la diplomazia tra gli stati membri, senza alcun rimando all’unione politica e al coinvolgimento dei cittadini nella dimensione europea. In questa visione, i cittadini europei sono radicati nelle culture nazionali e un’identità europea, debole e sottile, va a rivestire le consolidate e profonde identità nazionali. Gli stati nazionali istituiscono la cittadinanza europea in accordo con le proprie leggi e la dimensione particolaristica nazionale mantiene la propria egemonia rispetto all’unione sovranazionale. Intesi in questi termini, dai diritti acquisiti con la cittadinanza europea, garantiti sulla base della cittadinanza nazionale, sono esclusi, in maniera diversa sulla base delle diverse regole nazionali, coloro che risiedono in Europa ma provengono da un passato di immigrazione.

La quinta opzione di identità europea, quella funzionalista, si riferisce al paradigma dell’integrazione funzionale applicato al processo di europeizzazione, secondo il quale lo sviluppo di pratiche di cooperazione tra le *élite* a livello sovranazionale rende più efficaci le *performance* dell’Ue nel risolvere problemi e nell’ottenere risultati, rispetto al livello nazionale. Questo porta a modificare i valori e le aspettative dei cittadini europei nei confronti dei due livelli territoriali di *governance*, fino allo scivolamento dell’appartenenza dal tradizionale livello statale a quello sovranazionale, che adesso risponde e soddisfa i bisogni dei cittadini europei. L’enfasi è posta, secondo una logica tecnocratica, sulla maggiore efficienza funzionale dell’autorità amministrativa europea, in confronto a quella degli stati membri, nel complesso contesto globale. Questa identità europea funzionale è fondata su un calcolo di interessi da parte dei cittadini, è una fedeltà politica razionale che in realtà è legata a una razionalità economica ed è slegata da ogni coinvolgimento politico, sociale e culturale.

Infine, l’identità europea costruttivista, definita in letteratura anche come post-nazionale o cosmopolita (Eder 2009), fa riferimento alla concezione dell’Ue come disegno politico e sociale e interpreta l’identità europea come un’appartenenza che emerge dal complesso intreccio di pratiche sociali istituzionalizzate di cooperazione e partecipazione. Questo tipo di identità europea è inteso come processo e progetto che non si stabiliscono una volta per tutte ma sono in continuo divenire attraverso una costruzione e ricostruzione che segue l’evoluzione del progetto politico. Allo stesso tempo, essa non è una mera identità costruita, ma è il risultato di un processo riflessivo sul compimento di una società europea che trascende i riferimenti che hanno dato origine alla costruzione culturale dello stato nazionale. Il nazionalismo moderno infatti, fondato su quelle forme simboliche e culturali, su memorie e miti che hanno dato vita a una delle grandi narrazioni caratteristiche del diciannovesimo e del ventesimo secolo, tende a indebolirsi di fronte alla globalizzazione e all’emergere di un ordine post-nazionale. In questa nuova condizione, l’identità europea prende forma attraverso un processo che deriva dai modi di pensare e vivere l’Europa (Kaelbe 1994) e nasce dalle pratiche sociali, relazionali e interattive che si sviluppano in un contesto transnazionale e che portano gli individui ad apprendere, valutare e riaggiustare le proprie strutture cognitive, comportamenti e sistema di valori. Questa identità è associata a un atteggiamento critico, riflessivo e razionale, ma è anche fortificata dalla condivisione di una mitologia che si forma dalla partecipazione a narrazioni, miti e simboli che caratterizzano il contesto post-nazionale, legati alle istituzioni sovranazionali, alla rilettura critica del passato europeo e alle storie della quotidianità dei cittadini europei, manifestazione di come anche le differenze nazionali, i conflitti sociali e il contatto con l’alterità possono dar luogo a un un popolo europeo e ad

una comunità multinazionale, polietnica, multireligiosa, pluriculturale e poliglotta (Kostakopolou 2001).

Il contributo della sociologia al dibattito

Il concetto di identità si caratterizza per una certa ambivalenza: da un lato, il fatto che venga sviluppato in molte discipline socio-umanistiche - dall'antropologia, alla storia, filosofia, psicologia, oltre che sociologia – permette di integrare e arricchire la riflessione su questo tema attraverso analisi eterogenee e approcci multidisciplinari; dall'altro, e nonostante ciò, la nozione di identità è considerata vaga e sfuggente e difficilmente viene compresa nella sua complessità. Per individuare qual è il contributo che la sociologia può dare su questo argomento, è utile richiamare la definizione sociologica di identità, sia nella sua dimensione individuale che collettiva. L'approccio sociologico lega l'identità a due componenti principali: la prima, è la capacità riflessiva dell'uomo e di «coscienza di sé», costituita da dinamiche di riconoscimento e dalla facoltà di definirsi, sia in quanto individuo che in quanto appartenente a determinati gruppi sociali, e di percepire la propria continuità e coerenza nel tempo (Sciolla 1983; 1996; 2010); la seconda componente è costituita dai significati e dalle norme che mediano e definiscono il comportamento individuale e collettivo e i rapporti sociali (Crespi 2004). I sistemi di significato, le rappresentazioni della realtà, i valori, le norme e i modelli di comportamento che si trovano nel patrimonio culturale di una società e che si sono accumulati nel tempo attraverso l'esperienza collettiva, il linguaggio e la tradizione, permettono a ciascun individuo di pensarsi, muoversi, collocarsi e relazionarsi rispetto a sé stesso, agli altri, al gruppo a cui appartiene ed ai gruppi altri da cui si differenzia (Crespi 2004).

Le due facce dell'identità, personale e sociale, sono strettamente connesse tra loro: l'identità personale è sempre anche sociale perché si forma nell'interazione sociale, attraverso i processi di identificazione e appartenenza a un gruppo o di differenziazione da altri; l'identità sociale è personale perché si definisce attraverso scelte e elaborazioni derivanti dall'identità personale (Sciolla 1983; 2010). Non è possibile parlare di identità senza far riferimento al rapporto con gli altri, alla dimensione dell'intersoggettività e del riconoscimento di e da parte dell'altro, ai processi di appartenenza e differenziazione che portano individui e gruppi a definire chi siamo *noi* e chi sono *loro* (Crespi 2004).

Questa definizione di identità permette di comprendere meglio il nostro oggetto di studio, di fare chiarezza dei termini che si ritrovano in letteratura - le identità etniche, culturali e politiche frequentemente richiamate sono forme o componenti dell'identità sociale – e distinguere i diversi modi di intendere l'identità: in senso essenzialista, formata da elementi culturali ed etnici assunti come predefiniti e immutabili, e in senso costruttivista, basata su elementi simbolici, politici, legati alla vita sociale e individuale e considerata come processuale e riflessiva.

Fare chiarezza sul significato di identità permette inoltre di contribuire al dibattito in corso individuando quali sono i nodi ancora da sciogliere quando si parla di identità sociale europea.

L'identità riferita all'Europa è legata alla sua posizione geografica, all'originale conformazione socio-politica che la contraddistingue e agli elementi storico-culturali che caratterizzano il continente. Lo studio dell'identità europea non può prescindere dal tenerne insieme tutte queste sue componenti e proprio tali tratti distintivi la rendono materia di studio originale, che non sembra possa essere compresa con le categorie che sono state utilizzate per studiare le altre forme di identità tipiche della modernità, e l'identità nazionale in primo luogo. Attraverso la critica al «nazionalismo metodologico» si coglie in letteratura l'esigenza di fondare una nuova struttura concettuale appropriata all'analisi del contesto sociale europeo, ridefinendo alcune categorie analitiche per poterle rendere efficaci oltre gli stati nazionali e riadattandole al mutato contesto sociale⁶ (Beck 2005). L'identità è una di esse. La sua definizione mononazionale e essenzialista, di entità fissa, data, delimitata territorialmente, coerente e unica, quel comune sentire immutabile che rappresenta il senso identitario della prima modernità e “tarato” sullo stato nazionale, contrasta col senso di appartenenza nel contesto post-nazionale. Lo studio dell'identità in Europa parte da un modo di definirla e intenderla diverso, che tiene presenti alcuni fenomeni e dinamiche contemporanei che

⁶ Per lungo tempo in sociologia la società ha coinciso con lo stato nazionale ed era rappresentata come un «complesso di strutture e relazioni chiuse» delimitate dai confini territoriali degli stati. Questo limite teorico viene inizialmente rilevato dai sociologi che studiano la dimensione sociale della globalizzazione e la sua interazione col livello locale (Sciolla 2010).

la condizionano.

Il legame con la dimensione europea prende forma, infatti, in una fase di declino delle appartenenze sociali tradizionali, sulle quali erano invece fondate le solidarietà del passato, e in un contesto in cui viene meno il senso dei tradizionali riti di passaggio e dei modelli di ruolo definiti, elementi che hanno rappresentato fonti di certezza e stabilità nel ciclo della vita, per l'individuo e per il gruppo, nella modernità. Questo significa che la definizione di identità non può ignorare i percorsi biografici più accidentati e tortuosi, rispetto al passato, tipici dell'epoca contemporanea, l'estendersi di relazioni sociali su territori sempre più ampi e il moltiplicarsi dei gruppi con i quali è possibile interagire e percepire senso d'appartenenza, i quali spesso fanno riferimento a valori e interessi differenti, se non divergenti. Tali processi avvalorano l'idea che l'identità post-nazionale non si acquisisce, ma si costruisce (Sciolla 2010).

I caratteri di processualità e di riflessività che contraddistinguono l'appartenenza sociale nella tarda modernità⁷ influenzano la costruzione dell'identità attraverso dinamiche ambivalenti: da un lato la rendono più fragile, un'identità descritta come una «pluralità di se», liquida, debole e provvisoria, affetta dal disorientamento che contraddistingue l'individuo «disancorato» dalla società (Bauman 2002; Beck 2005); dall'altro, gli stessi processi permettono all'identità di manifestarsi come un più alto grado di auto-riflessività e di libertà, espressione della maggiore autonomia e indipendenza del soggetto, sempre più autorevole nel dare significato all'esperienza (Melucci 1991).

Il pluralismo culturale, che nel dibattito scientifico si trova definito come meticciamiento, ibridismo, creolismo, (Petrosino 2004) si lega al processo di costruzione identitario in età tardo moderna, andando ad incidere sul cambiamento spaziale e simbolico dell'appartenenza. I processi di globalizzazione e internazionalizzazione, supportati dallo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione e dei mezzi di trasporto, ridefiniscono i confini dell'agire sociale e delle espressioni culturali, secondo una logica che sembra annullare la dimensione territoriale. I rapporti sociali e le manifestazioni culturali, sradicati dal contesto territoriale di riferimento, vengono ricontestualizzati nello spazio virtuale della comunicazione (Giddens 1999), dove una rete fitta e articolata di individui e gruppi si scambia flussi ininterrotti di informazioni in tempo reale, sperimenta nuove forme di relazioni interattive, usufruisce e si confronta con una molteplicità di patrimoni culturali che determinano nuove forme di appartenenza e associazione. Tali processi consentono forme di radicamento spaziale diverse da quelle del passato e permettono di sperimentare identità alternative e risorse simboliche prima sconosciute. A tale fenomeno si riferisce Ulrich Beck (2005) quando parla di «poligamia di luogo», la possibilità di cogliere il senso di appartenenza da più luoghi distanti geograficamente e culturalmente tra loro, ma tutti importanti ai fini della costruzione identitaria.

Definire l'identità nella tarda modernità richiede, infine, di prendere in considerazione il riaffermarsi o l'emergere di nuove identità di tipo particolaristico (etniche, religiose, connesse a interessi di gruppo o di difesa di autonomie particolari), forme di ripiegamento verso tipi di solidarietà familistici o comunitari, che possono essere interpretate come reazione a processi di esclusione dal «centro cosmopolita». Individui e i gruppi lasciati ai margini dai processi di transnazionalizzazione cercano forme di appartenenza più immediate ed emotivamente significative e ricostruiscono legami sociali forti rafforzando tratti distintivi e recuperando retroterra culturali collettivi di cui si era persa memoria, nuove o vecchi tradizioni, per avere riconoscimento pubblico.

In questo complesso contesto sociale nel quale il processo di europeizzazione sta prendendo forma domandarsi cosa significa «deteritorializzazione» dell'identità (Shore 2004) e cercare di interpretare come stanno mutando i sistemi di solidarietà e appartenenza nel continente divengono domande di ricerca centrali per la sociologia contemporanea.

⁷ Negli sviluppi del dibattito sulla società contemporanea questa viene definita «tardo-moderna» (Giddens 2007), «post-moderna» (Bauman 2002), «tardo industriale» (Touraine 1970) o «seconda modernità» (Beck 2005), in base a quali accenti vengono maggiormente enfatizzati come tratti rilevanti e tipici. Per Anthony Giddens le trasformazioni sociali in corso non sono un radicale cambiamento o superamento del modo di vivere nella seconda metà del XX secolo, quanto, piuttosto, una loro radicalizzazione e accentuazione. Più che di post modernità, l'autore la considera una fase di tarda modernità, dove le tendenze della modernità avrebbero assunto una loro maturità (Giddens 2007).

Principali tendenze e risultati della ricerca empirica

Le diverse interpretazioni teoriche sulla dimensione sociale dell'Europa si riflettono negli approcci empirici applicati all'analisi dello spazio sociale europeo e della sua identità, i quali vengono studiati principalmente attraverso due metodi di indagine: le analisi socio-strutturaliste e storico-comparative, le quali guardano l'Europa come combinazione delle sue diverse «configurazioni nazionali»; e gli approcci definiti «post-nazionali», che studiano i livelli macro, micro e meso dello spazio sociale europeo, considerato un'unica unità sociale transnazionale (Trenz 2008).

Lo studio sociologico delle trasformazioni in atto in Europa che si è sviluppato a partire dagli anni Novanta si è concentrato principalmente su analisi di carattere comparato tra i differenti contesti istituzionali nazionali. Tra gli esempi più autorevoli di questo tipo di studi si distinguono il lavoro di Colin Crouch (1999), nel quale vengono identificati gli elementi di convergenza e divergenza tra le strutture sociali nazionali⁸, e di Henri Mendras (1997), dove sono analizzate e messe a confronto le principali istituzioni dei paesi europei: religione e sistema di valori, gerarchie e categorie sociali, famiglia e parentela, stato e capitalismo.

In questa prospettiva lo sviluppo di un'identità europea è considerato come il risultato dell'unione delle diversità nazionali, della pluralità di identità, in senso additivo, e come elemento che emerge dalla omogeneità dei tratti culturali, da scenari istituzionali comuni e dal modello di civilizzazione europeo, che distingue gli europei dai non europei (Crouch 1999; Therborn 1995). Le comunanze tra i paesi offrono le basi per compiere tentativi di «elaborare un'Europa sociale accanto a quella economica», ma ne consegue «un concetto di Europa che si estende e si restringe in varie direzioni, un'Europa a geometria variabile [...] altrimenti si sancisce un'unità europea che non esiste veramente» (Crouch 2001: 499).

Rientrano in questo approccio le analisi che interpretano dati quantitativi socio-demografici rilevati attraverso le grandi indagini campionarie cross-nazionali, come la *European Values Survey*, la *European Social Survey* e Eurobarometro, le quali nascono allo scopo di monitorare e comparare informazioni riguardanti gli atteggiamenti e le opinioni dei cittadini europei raccolti nei paesi membri e candidati. Studiando i modelli di comportamento, i valori e le attitudini degli europei si cerca di spiegarne il legame col cambiamento istituzionale dell'Europa.

L'identità europea viene indagata in questo caso attraverso alcuni indicatori sul grado di adesione al progetto europeo: gli atteggiamenti nei confronti delle istituzioni comunitarie, le percezioni dei vantaggi o svantaggi dell'integrazione, la presenza di sentimenti di orgoglio e di attaccamento all'Europa, la fiducia nelle istituzioni europee e le opinioni in merito al processo di allargamento, alla moneta unica e ai diversi ambiti delle politiche comunitarie⁹.

Tali indagini evidenziano la diffusione di un sentimento di appartenenza all'Europa (il 62% degli europei dichiara di sentirsi cittadini europei - Eurobarometro 2011) ma l'identificazione con l'Europa dei cittadini comunitari è stabile e sempre meno intensa rispetto a quella nazionale-regionale, tanto da far pensare che la «durata» dell'Ue non abbia un'influenza sul sentimento identitario. Una buona percentuale di europei associa un sentimento di orgoglio all'Europa e giudica positivamente l'Ue mentre alcune delle politiche comunitarie sono ritenute causa di effetti negativi sulle *performance* nazionali. Un'ampia percentuale della popolazione si riferisce a se stesso come *europeo* in certe circostanze o contesti e la categoria sociale *europei* non è contestata (Bruter 2005; Citrin, Sides 2004; Alaminos 2002).

Queste indagini riportano dati aggregati a livello nazionale. Disaggregando tali dati, emergono importanti differenze interne alle realtà nazionali, le quali mostrano il ruolo determinante di variabili socio-economiche,

⁸ L'identità viene studiata in questo approccio attraverso la prospettiva del liberalismo sociologico, fondata sul principio dell'autonomia delle istituzioni, secondo la quale le istituzioni hanno la capacità di condizionare e regolare i comportamenti individuali, in quanto ne definiscono i valori, le norme, le identità (Crouch 1999).

⁹ Queste indagini, che sono svolte principalmente attraverso questionari e interviste telefoniche, permettono di includere un ampio numero di paesi (anche se si sono concentrate principalmente sull'Europa occidentale e solo negli anni più recenti sono stati dedicati studi all'Europa orientale, ancora ristretti a singoli paesi come casi di studio), di avere a disposizione una quantità consistente di dati da mettere a confronto, di analizzarne il *trend* temporale, di fare una serie di correlazioni e tenere sotto controllo variabili socioeconomiche, sociopolitiche, socio-psicologiche e socio-demografiche.

ideologiche e culturali sulle differenze attitudinali di diverse categorie di cittadini, al di là del paese di origine e delle diversità nazionali. La conoscenza dell'Ue e l'apertura all'Europa sono legate a variabili quali il livello di istruzione, la posizione sociale e il grado di etnocentrismo: secondo alcune indagini sui cittadini europei le giovani generazioni, i più istruiti, coloro che abitano in contesti urbani, che sostengono partiti di sinistra e hanno una approfondita conoscenza della Ue, rivendicano maggiormente un'identità europea complementare a quella nazionale (Petithomme 2008).

Non appare semplice comprendere un concetto complesso come il *sensu del sentirsi europeo* attraverso uno strumento che si basa su variabili *proxy*, valori sostitutivi che si ritiene rappresentino un certo tipo di atteggiamento, e riconducendo l'identità a indicatori sugli *atteggiamenti* e sulla *percezione* nei confronti dell'Ue, indicatori che fanno riferimento ai sentimenti di orgoglio e attaccamento all'Europa e alle sue istituzioni, ai vantaggi e svantaggi dell'integrazione. Le categorie di orgoglio e attaccamento infatti nascono per lo studio del contesto sociale nazionale e dei modelli di appartenenza che lo contraddistinguono. Applicandole al contesto europeo si corre il rischio di "plasmare" i significati attribuiti all'Europa sulla base di quelli che configurano l'identità nazionale (Bruter 2005; Hermann *et alii* 2004; John 2008; Meinhof 2004; Risse 2004).

Un'ulteriore difficoltà riguarda la complessità di trovare una definizione uniforme di identità valida per tutti i contesti nazionali. Il significato di identità, e probabilmente ancora di più quello di identità europea, non è uniforme ed è influenzata dal contesto, da variabili individuali ed è legata ad appartenenze di tipo sociale e culturale. Ugualmente problematico risulta distinguere in modo chiaro tra la valutazione sul progetto di integrazione politica, sulla Ue, e l'attaccamento "emotivo" all'Europa. La mancanza di senso d'appartenenza o di fiducia verso l'Ue non significa necessariamente rifiuto dell'Europa (Karolewski, Kaina 2006): il rapporto tra identità e legittimità dell'Europa è complesso e difficile da far emergere.

Su un'impostazione diversa si basano le analisi di tipo post-nazionale, le quali, rifacendosi alla definizione di identità come costruzione sociale riflessiva e in senso deterritorializzato, mirano a comprenderne il processo di costruzione dal basso attraverso metodi di ricerca esplorativi, qualitativi e misti.

Gli studi che utilizzano questo approccio si sono concentrati sull'analisi delle pratiche e delle interazioni sociali, delle rappresentazioni simboliche e dei meccanismi di intermediazione sociale e comunicativa che avvengono nello spazio transnazionale europeo, al fine di cogliere i cambiamenti della vita quotidiana degli europei, le nuove forme di relazioni interpersonali e di partecipazione su più livelli che emergono in Europa e di comprendere se tali cambiamenti danno luogo allo sviluppo di nuovi significati e di legami oltre i confini nazionali (Karolewski, Kaina 2006; Risse 2010; Ville, Guérin-Pace 2005).

Molte ricerche si sono concentrate su quei gruppi sociali che ormai sono considerati in letteratura come una *élite* socializzata nella dimensione comunitaria: studenti Erasmus, professionisti e lavoratori altamente qualificati che viaggiano o risiedono all'estero, migranti interni in Europa per ragioni lavorative o per scelte personali (Recchi, Favell 2009).

L'identità di parlamentari e commissari europei, amministrativi e giornalisti a Bruxelles è stata studiata attraverso l'analisi dell'ambiente in cui lavorano e vivono, dello stile di vita "istituzionale-transnazionale", del ruolo di promotori del processo di integrazione e dell'influenza della cultura e degli ideali dell'organizzazione a cui appartengono. Approcci etnografici, interviste in profondità e analisi del linguaggio hanno permesso di interpretare le strategie di formazione di senso, spiegare le logiche di costruzione di similitudini e differenze, di narrazioni e orientamenti, considerati strumenti per comprendere le dinamiche di costruzione del sé nell'interazione. I risultati di tali ricerche individuano uno «scivolamento della fedeltà» verso sul livello sovranazionale e la socializzazione alle ideologie e norme della Ue che dimostrano un senso di «coscienza europea» e una comunanza nella «idea di Europa» (Shore 2000; Siapera 2004; Wodak 2004).

Queste indagini confermano che l'identificazione con l'Europa sia un fenomeno diffuso a livello elitario, tra gruppi che sono socializzati nel contesto transnazionale, che hanno vissuto esperienze di mobilità e che nella maggior parte dei casi provengono da strati socio-economici medio-alti, da famiglie bilingue o in qualche modo internazionali.

Più complesso risulta indagare in che modo le nuove forme di distribuzione di capitale sociale, culturale e simbolico in Europa producono forme di disuguaglianza inedite e distinzioni di classe nel continente (Kauppi

2003) e se il processo di socializzazione con l'Europa stia coinvolgendo anche i cosiddetti cittadini europei "comuni", se stili di vita internazionali e modelli di interazione oltre i confini si stiano diffondendo anche tra altre categorie di europei.

Ricerche sui contenuti del discorso nei media e nella sfera pubblica europea mostrano la prevalenza di alcuni *frames* comuni nel dibattito sull'Europa nei diversi paesi (Risse 2010) e individuano, tra le narrazioni e i dibattiti nazionali, una serie di visioni d'Europa simili (Kantner 2006). La sfera pubblica europea viene considerata da alcuni autori il luogo dove le identità collettive prendono forma e dove si diffondono narrazioni e contro-narrazioni sull'Europa che demarcano i confini di queste identità (Trenz, De Wilde 2009). Ma altre ricerche sperimentali sulle categorie utilizzate nella costruzione di significati da alcuni cittadini che risiedono in zone di confine hanno mostrato che l'Europa come categoria non appare nelle conversazioni e nel linguaggio delle persone nella loro vita quotidiana e che il riferimento all'Europa è presente solo nelle risposte a domande dirette sul tema (Meinhof 2004).

La ricerca empirica conferma che le dinamiche di costruzione dell'identità europea originano da diversi fattori, culturali, politici, istituzionali e dalle esperienze vissute nella quotidianità. Questi studi permettono di ipotizzare l'esistenza di un tipo di identità europea generalizzata (Sassatelli 2005) che non si manifesta nei termini di quella nazionale, come espressione di omogeneità e unità culturale, linguistica, storica e di un'unica visione del mondo, ma piuttosto come un'identità che favorisce l'espressione della specificità. Il concetto di *identità multipla*, alla base della definizione dell'appartenenza europea, esprime non solo la possibilità di esperire tante identità diverse, tra cui quella europea, ma rappresenta l'identità europea essa stessa come molteplice. Tale appartenenza è costituita da elementi sottili, delle sfumature, che si nascondono dietro il senso comune e si esplicitano nell'identificazione con un *noi* di fronte a certi avvenimenti e questioni che portano a riconoscere spontaneamente legittimità all'istituzione politica sovranazionale ed è immaginabile solo come un'identità inclusiva, che non si contrappone e non compete con quella nazionale e regionale e che non è classificabile in una gerarchia tra le molteplici identità compresenti e non antagoniste che un individuo ha e di cui quella europea è una tra le altre.

Alla luce degli approcci teorici e empirici che sono stati richiamati, dei limiti e delle potenzialità degli stessi, si ritiene che uno stimolo a ridefinire parte del bagaglio teorico e metodologico della sociologia, di fronte al processo di europeizzazione, derivi da quegli approcci che sperimentano una prospettiva teorica originale sull'identità europea, e la applicano a livello empirico, focalizzandosi sulle dimensioni micro e meso sociali, prendendo ad esame quelle forme di interazioni e pratiche sociali, sempre più indirette e mediate, e quei significati associati all'Europa che i cittadini dello spazio sociale europeo costruiscono e condividono.

Una chiave interpretativa innovativa per leggere come si struttura il «senso condiviso» d'Europa emerge dalla operativizzazione del concetto di identità europea attraverso l'analisi delle narrazioni che vengono attribuite all'Europa (Eder 2009). Se si assume che il sentimento identitario europeo si costruisce socialmente nell'esperienza quotidiana e nelle interazioni con gli altri, l'identità riferita all'Europa può essere studiata, a livello meso sociale, attraverso l'analisi di quei "luoghi" dove le diverse definizioni, concettualizzazioni e "immaginari" di Europa si articolano e circolano, come lo spazio comunicativo e discorsivo transnazionale, la sfera pubblica europea, le reti di relazioni sociali transnazionali. Se si ipotizza, inoltre, che la vita dei cittadini europei è sempre più regolata e negoziata a livello sovranazionale, e non solo locale e nazionale, e che essi fanno sempre più riferimento all'Europa come ambito in cui si strutturano le loro *chances* di vita, individuali e collettive, tali narrazioni esprimono i valori e le norme sociali che gli europei costruiscono e che emergono dalle nuove forme di negoziazione e conflitto che si strutturano in Europa e che vanno a ridefinire i processi di inclusione ed esclusione alla base dell'identità europea (Leonardi 2012).

Tale prospettiva di ricerca pone l'attenzione, a livello micro sociale, all'ambito della vita quotidiana degli attori sociali europei e alle pratiche di reciprocità che di tale "mondo della vita" sono espressione. L'interesse di studio è indirizzato alle esperienze quotidiane in Europa che sono alla base della formazione dell'identità sociale europea, prendendo in considerazione non tanto coloro che sono esposti e socializzati alla dimensione transnazionale, che fanno parte dell' *élite* europea, ma di cittadini provenienti da differenti contesti socio-economici e origini culturali, al fine di verificare come tali variabili, l'origine sociale e le diverse forme di capitale possedute, sociale, culturale e simbolico, influenzano sia i significati e le narrazioni associate all'Europa che il modo di esperirla,

fattori attraverso i quali l'identità europea prende forma. Mettere in evidenza le pratiche quotidiane che danno senso alla dimensione comunitaria e che prendono forma nei contesti territoriali locali di riferimento dei cittadini europei, permette di tenere insieme due livelli considerati spesso lontani nella ricerca su questi temi, il locale e il sovranazionale, e di analizzare un piano territoriale, quello locale, col quale lo studio dell'identità europea non si è ancora confrontato.

Bibliografia

- Alaminos A. (2002), *Le immagini dell'Europa*, in: G. Bettin Lattes (2002, a cura di), *Mutamenti in Europa*, Bologna: Monduzzi.
- Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Cambridge: Polity Press; trad. it. *La modernità liquida*, Roma-Bari: Laterza, 2002.
- Bauman Z. (2004), *Europe: An Unfinished Adventure*, Cambridge: Polity Press; trad. it. *L'Europa è un'avventura*, Roma-Bari: Laterza, 2006.
- Beck U. (2004), *Der Kosmopolitische Blick oder: Krieg ist Frieden*, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; trad. it. *Lo sguardo cosmopolita*, Roma: Carocci, 2005.
- Beck U., Grande E. (2004), *Das Kosmopolitische Europa*, Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag; trad. it. *L'Europa cosmopolita*, Roma: Carocci, 2006.
- Bee C., Scartezzini R. (2006), *L'identità europea in costruzione: cittadinanza e sfera pubblica*, in: P. Foradori, R. Scartezzini (2006, a cura di), *Globalizzazione e processi di integrazione sovranazionale: l'Europa, il mondo*, Soveria Mannelli: Rubettino.
- Borneman J., Fowler N. (1997), *Europeanization*, in «Annual Review of Anthropology», 26.
- Bruter M. (2005), *Citizens of Europe? The emergence of a mass European identity*, New York: Palgrave Macmillan.
- Checkel J.T., Katzenstein P. J. (2009), *European identity*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Citrin J., Sides J. (2004), *More than Nationals: How Identity Choice Matters in the New Europe*, in: R. Herrmann, T. Risse, M. Bremen, *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Crespi F. (2004), *Identità e riconoscimento nella sociologia contemporanea*, Roma-Bari: Laterza
- Crouch C. (1999), *Social change in Western Europe*, Oxford: Oxford University Press; trad. it. *Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna: Il Mulino.
- Delanty G. (1995), *Inventing Europe: Idea, Identity, Reality*, London: Macmillan.
- Delanty G. (1998), *L'identità europea come costruzione sociale*, in: L. Passerini (1998, a cura di), *Identità culturale europea: Idee, sentimenti, relazioni*, Firenze: La Nuova Italia.
- Delanty G., Rumford C. (2005), *Rethinking Europe*, London-New York: Routledge.
- Diez T., Wiener A. (2004) *European Integration Theory*, Oxford: Oxford University Press.
- Eder K. (2009), *A theory of collective identity: Making sense of debate on a "European identity"*, in «European Journal of Social Theory», 2, 4.
- Eurobarometer 2011, *Public Opinion in the European Union*, «Standard Eurobarometer», 74.
- Favell A. (2007), *Eurostars and Eurocities: Free Moving Urban Professionals in an Integrating Europe*, Oxford: Blackwell.
- Galland O., Lemel Y. (2010), *Valori e culture in Europa*, Bologna: Il Mulino.
- Garcia Faroldi L. (2010), *Identità complesse in un'Europa plurale*, in «Societàmutamentopolitica», I, I.

- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge: Polity Press; trad. it. *Identità e società moderna*, Napoli: Ipermedium, 1999.
- Giddens A. (2007), *Europe in the Global Age*, London: Polity Press; trad. it. *L'Europa nell'età globale*, Roma-Bari: Laterza, 2007.
- Grimm D. (1996), *Una costituzione per l'Europa?*, in: G. Zagrebelsky et.alii, *Il futuro della Costituzione*, Einaudi: Torino.
- Guiraudon V., Favell A. (2011), *The Sociology of European Union*, London: Palgrave Macmillan.
- Habermas J. (1998), *The Postnational Constellation*, Cambridge: Polity Press; trad. it. *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Milano: Feltrinelli, 1999.
- Herrmann R., Risse T., Bremen M. (2004), *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Immerfall S., Therborn G. (2010), *Handbook of European Societies. Social Transformations in the 21st Century*, NY London: Springer.
- Johns R. (2008), *When do people feel European? European identity, EU attitudes and questionnaire design*, in «ESDS», www.esds.ac.uk/International/casestudies/feel_european.asp?print=1
- Kaelble H. (1994), *L'Europe "vécue" et l'Europe "pensée" aux XXe siècle: Les spécificités sociales de l'Europe*, in: R. Girault, (1994, a cura di), *Identité et conscience européennes aux XXe siècle*, Paris: Hachette.
- Kantner C. (2006), *What is a European Identity? The emergence of a Shared Ethical Self-Understanding in the European Union*, in «EUI working papers», 28.
- Karolewski I. P., Kaina V. (2006), *European Identity. Theoretical Perspectives and Empirical Insights*, Berlin: LIT Verlage.
- Kauppi N. (2003), *Bourdieu's political sociology and the politics of European integration*, in «Theory and Society», 32, 775-789.
- Kostakopolou D. (2001), *Citizenship, Identity and immigration in the European Union: between past and future*, Manchester-New York: Manchester University Press.
- Kohli M. (2000), *The Battlegrounds of European Identity*, in «European Societies», 2.
- Leonardi L. (2001), *La dimensione sociale della globalizzazione*, Roma: Carocci.
- Leonardi L. (2012), *La società europea in costruzione*, Firenze: FUP.
- Meinhof U.H. (2004), *Europe Viewed from Below: Agents, Victims, and the Threat of the Other* in: R. Herrmann, T. Risse, M. Bremen, *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Melucci A. (1991), *Il gioco dell'io*, Milano: Feltrinelli.
- Mendras H. (1997), *L'Europe des européens. Sociologie de l'Europe occidentale*, Paris: Gallimard; trad. it. *L'Europa degli europei: sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna: Il Mulino, 1999.
- Morin E. (1987), *Penser l'Europe*, Paris: Gallimard; trad. it. *Pensare l'Europa*, Milano: Feltrinelli, 1988.
- Outhwaite W. (2008), *European Society*, Cambridge: Polity Press.
- Passerini L. (1998, a cura di), *Identità culturale europea. Idee, sentimenti, relazioni*, Firenze: La Nuova Italia.
- Petithomme M. (2008), *Is there a European Identity? National Attitudes and Social Identification toward the European Union*, in «Journal of Identity and Migration Studies», 2, 1.
- Petrosino D. (2004), *Pluralismo culturale, identità, ibridismo*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 3, 389-418.
- Recchi E., Favell A. (2009), *Pioneers of European integration*, Cheltenham: Edward Elgar.
- Risse T. (2004), *European Institutions and Identity Change: What Have We Learned?*, in R. Herrmann, T. Risse, M. Bremen (2004, eds), *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.
- Risse T. (2010), *We the European Peoples? Identity, Public Sphere and European Democracy*, New York: Cornell University

press.

Roche M. (2010), *Exploring the Sociology of Europe: an analysis of the European social complex*, London: SAGE.

Rumford C. (2002), *The EU: a political sociology*, Oxford: Blackwell.

Sassatelli M. (2005), *Identità, Cultura, Europa. Le "città europee della cultura"*, Milano: Franco Angeli.

Shore C. (2000), *Building Europe. The cultural Politics of European Integration*, London: Routledge.

Shore C. (2004), *Whither European Citizenship?: Eros and Civilization Revisited*, in «European Journal of Social Theory», 7, 1, 27.

Sciolla L. (1983, a cura di), *Identità. Percorsi di analisi in sociologia*, Roma: Ediesse.

Sciolla L. (1996), *Identità personale e collettiva*, in «Enciclopedia delle Scienze Sociali», Roma: Istituto Enciclopedia Italiana.

Sciolla L. (2010), *L'identità a più dimensioni*, Roma: Ediesse.

Siapora E. (2004), *EU Correspondents in Brussels: Between Europe and the Nation-State* in, R. Herrmann, T. Risse, M. Bremen (2004, eds), *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.

Smith A. (1991), *National Identity*, London: Penguin.

Spini D. (2007), *Of Leviathans and other animals: notes on European Identity*, in: L. Leonardi, *Opening the European Box*, Firenze: FUP.

Therborn G. (1995), *European modernity and beyond: the trajectory of European societies. 1945-2000*, London: SAGE.

Touraine A. (1969), *La société post-industrielle*, Paris: Denoël; trad. it. *La società postindustriale*, Bologna: Il Mulino, 1970.

Trenz H.J. (2008), *Elements of sociology of European integration*, in «ARENA Working Paper», 11.

Trenz H.J., De Wilde P. (2009), *Denouncing European Integration. Euroskepticism as reactive identity formation*, in «ARENA Working Paper», 14.

Ville I., Guérin-Pace F. (2005), *Identity in Question: The Development of a Survey in France*, in «Population», 3, 60.

Weiler J.H.H. (1999), *The Constitution of Europe*, Cambridge: Cambridge University Press; trad. it. *La Costituzione dell'Europa*, Bologna: Il Mulino, 2003.

Wodak R. (2004), *National and Transnational Identities: European and Other Identities Constructed in Interviews with EU Officials* in: R. Herrmann, T. Risse, M. Bremen (2004, eds), *Transnational identities: becoming European in the EU*, Lanham: Rowman & Littlefield.